



Libellula
laboratorio di monitoraggio civico

Patto d'Integrità per l'ex Banca d'italia

Fase I: Analisi dei fabbisogni

Premessa

Il 19 dicembre 2019 l'Università di Messina e l'associazione Parliament Watch Italia hanno firmato un Patto di Integrità "evoluto" che si ispira al modello sperimentato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma pilota *Integrity Pacts: civil control mechanism for safeguarding Eu Funds*, che ha previsto l'attivazione di questo strumento per il monitoraggio di 17 appalti in 11 stati membri.

Il Patto di Integrità mira a rendere più trasparente il processo di una gara d'appalto, istituendo un accordo di fiducia e reciproco impegno a principi di correttezza, lealtà e trasparenza tra tutti gli attori in gara. Nell'ambito di questo Patto, l'Università di Messina, nel ruolo di stazione appaltante, si impegna a rendere disponibili tutte le informazioni relative al processo di rifunzionalizzazione a plesso universitario dell'edificio della ex Banca d'Italia in Piazza Felice Cavallotti 1, a Messina. Parliament Watch Italia, nel ruolo di organismo di monitoraggio indipendente, avrà il compito della verifica di queste informazioni e si occuperà di aggiornare e coinvolgere la cittadinanza sull'andamento del processo nell'ambito delle attività di "Libellula - laboratorio di monitoraggio civico della spesa pubblica".

Il Patto d'Integrità si propone di monitorare le 5 fasi dell'appalto: l'analisi dei fabbisogni, la progettazione e il pre-gara, la gara, l'assegnazione e la realizzazione dell'opera. Il report qui presente – relativo alla fase 1, Analisi dei Fabbisogni – riveste un carattere innovativo e sperimentale poiché di solito il monitoraggio di questa prima fase avviene in maniera retroattiva. In questo caso invece, dal momento che l'Università ha firmato questo patto con largo anticipo e poiché l'insorgere della pandemia ha fornito il tempo necessario, l'organismo di monitoraggio ha proposto alla governance universitaria di attuare una Analisi dei Fabbisogni in itinere di cui il presente report condotto dall'organismo di monitoraggio è il risultato.

Metodo

Il report di monitoraggio sulla fase della Analisi dei Fabbisogni è stato portato a termine verificando innanzitutto la volontà politica della dirigenza universitaria in merito alla rifunzionalizzazione del neo acquisito plesso della ex Banca d'Italia, in piazza Felice Cavallotti 1. Abbiamo ritenuto opportuno tentare di chiarire quali fossero le priorità strategiche che riguardassero questo acquisto e la conseguente necessità di riqualificazione. A tale scopo, sono stati analizzati documenti ufficiali come le delibere di Consiglio d'Amministrazione dell'Università, compendiate con i comunicati stampa e le dichiarazioni ufficiali da parte della governance. Abbiamo poi svolto, per chiarire ulteriormente, un'intervista con il Pro Rettore prof. Giovanni Moschella, al fine di ricostruire in maniera più organica i motivi dell'acquisto e i mandati progettuali che ne sarebbero potuti derivare.

Per inquadrare in senso oggettivo lo stato dell'Università riguardo le sue strutture – e quei servizi essenziali che sono interconnessi con l'appalto monitorato – abbiamo ritenuto utile dare uno sguardo al Rapporto Censis sulle Università 2021-2022 e all'ultimo rapporto di verifica dell'ANVUR.

Una volta connessi lo stato dell'arte secondo i rapporti ufficiali e le strategie della governance abbiamo tentato di far comparire l'ultimo tassello, quello delle opinioni e dei bisogni percepiti dagli studenti dell'Università di Messina – fruitori e finanziatori, almeno in parte, dell'Istituzione – attraverso un questionario somministrato a tutta la popolazione studentesca utilizzando il servizio mail interno dell'Università e allertando i docenti per facilitarne la massima diffusione.

Infine durante l'attività di dibattito che ha accompagnato l'annuncio di quest'opera, sono emersi alcuni contatti il cui interesse si è rivolto a vario titolo verso l'oggetto dell'appalto, che hanno rilasciato dichiarazioni o interviste i cui spunti più interessanti – in vari casi coincidenti fra più soggetti – sono stati raccolti per dare atto del contributo di una primissima cerchia di intelligenza diffusa che, pur in mancanza di un vero e proprio meccanismo partecipativo nella formazione della decisione, aveva comunque mostrato spontaneamente il proprio interesse ad esprimere una posizione sui destini che l'ex Banca d'Italia avrebbe dovuto prendere.

Come sono valutate le strutture dell'Università di Messina?

In breve

- Le strutture universitarie, nel controllo a campione dell'ANVUR, sono giudicate “soddisfacenti” quando non “pienamente soddisfacenti”;
 - Pur in un contesto di voti medi alti, in comparazione con gli altri Atenei italiani di simile grandezza, l'Università di Messina è ultima insieme a Bergamo e Ca' Foscari Venezia (rapporto Censis 2021-2022).
 - Dalle schede di autovalutazione per il miglioramento dei corsi di studio compilate dagli studenti, emerge come il gradimento delle strutture nei Corsi di Studio del Polo Centro esaminati sia complessivamente salito, anche se di poco, negli ultimi anni.
-

Per contestualizzare la decisione di un investimento come la rifunionalizzazione della Ex Banca d'Italia tentiamo un (breve) inquadramento generale della situazione odierna dell'Università di Messina con riferimento alle strutture. Conviene partire dal [rapporto di verifica periodica per l'accreditamento dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca \(ANVUR\)](#), approvato con delibera n. 123 del 22/05/2019, che concede a UniMe approvazione col giudizio complessivo di “Soddisfacente”. Nel parametro che giudica l'adeguatezza delle strutture, i giudizi relativi ai due Dipartimenti campione su dodici – e i Corsi di Studio valutati – vanno da “Soddisfacente” a “Pienamente soddisfacenti”. Tentando invece di inquadrare la situazione dell'Università di Messina comparandola con le altre università del panorama nazionale, risulta utile il [rapporto Censis 2021-2022](#), che divide gli atenei italiani in categorie e gruppi omogenei e ne stila una classifica con riferimento ad alcuni parametri tra cui troviamo quello delle “Strutture”. L'Università di Messina appartiene alla categoria degli atenei “grandi” – quelli tra i 20.000 e i 40.000 iscritti – nella quale si classifica all'ultimo posto insieme all'Università di Bergamo e alla “Ca' Foscari” di Venezia. Altre notizie per valutare le strutture dell'Università in generale, ed in particolare quelle del Polo Centro, a cui si andrà ad aggiungere il nuovo plesso della ex Banca d'Italia, possono essere reperite consultando le schede SUA-CdS, schede di autovalutazione compilate dagli studenti e utilizzate per la progettazione, la realizzazione, la gestione e il miglioramento dei Corsi di Studio. Consultando le schede uniche annuali di alcuni dei CdS del Polo troviamo che per quanto riguarda un CdS del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, in generale, gli studenti lamentano l'esistenza di carenze infrastrutturali. Nel 2018-19 tuttavia avviene un cambiamento di tendenza e cresce la parte degli studenti che giudica infatti la situazione logistica e gli spazi adeguati alle loro esigenze nonostante non pochi lamentino una scarsità di spazi comuni, postazioni di studio e lettura, aule informatiche e laboratori specialistici.

Anche per ciò che concerne il Dipartimento di Giurisprudenza le schede SUA-CdS registrano un lieve aumento del gradimento degli studenti nell'ultimo anno accademico, precisando che le risposte alle domande relative alle strutture sono state fornite solo dagli studenti frequentanti del I semestre che hanno potuto usufruire degli spazi comuni, a differenza di quelli del II semestre. Il rapporto derivante dalla lettura delle schede recita che “più precisamente il 74,02% (rispetto al precedente 72,65%) ha ritenuto idonee le aule in cui vengono svolte le attività frontali; il 74,65% (rispetto al 73,7%) ha considerato adeguati gli spazi riservati allo studio individuale (biblioteche, aule studio); il 73,03% (rispetto al 70,08%) ha risposto che le aule informatiche ed i laboratori specialistici (postazioni, dotazioni attrezzature, pc, tempi di apertura e fruibilità) sono adeguati; infine per il 72,82% (rispetto al 70,74%) sono, altresì, idonei gli spazi comuni ed i luoghi di aggregazione”.

Anche per ciò che riguarda il Dipartimento di Economia, il gradimento per le aule, le sale studio, le aule informatiche e gli spazi comuni è espresso solo dagli studenti del primo semestre. Circa l'80% si esprime in maniera positiva, percentuale stimata dal rapporto in crescita rispetto agli anni precedenti commentando che “evidentemente, alcune iniziative che sono state poste in essere dal Dipartimento di Economia hanno avuto un riscontro positivo da parte dell'utenza studentesca: si sono realizzate al piano terra delle sale studio ben attrezzate, i laboratori informatici sono adesso tenuti in ordine e viene garantito adeguato supporto dal personale tecnico-amministrativo, sono stati installati monitor agli ingressi del Dipartimento che riportano informazioni aggiornate costantemente”.

Riguardo il Dipartimento di Scienze Cognitive (Cospecs) il rapporto sulle schede Sua-CdS riporta il fatto che il laboratorio di informatica in via Bivona sia utilizzato dagli studenti anche come sala studio. È stata inoltre realizzata un'aula studio per gli studenti e i tirocinanti presso la sede del CeRIP - Policlinico Universitario Gaetano Martino. Quest'aula è dotata di copertura WiFi per l'accesso alla rete dell'Ateneo, di sistema audio e di videoproiezione.

Nonostante le iniziative dichiarate dai dipartimenti atte alla definizione e al migliore sfruttamento degli spazi esistenti, senza puntare il dito su una situazione in particolare, vi è da rilevare che in più di un caso gli spazi per gli studenti sono insufficienti – come del resto traspare dalle risposte al questionario – o quantomeno non chiaramente consacrati o, ancora, adibiti ad una “doppia funzione”. In generale constatiamo che, per venire incontro alle esigenze degli studenti, l'aggiunta del plesso dell'ex Banca d'Italia, con oltre 6000 mq coperti, rappresenta una occasione di migliorare ulteriormente i servizi. È dunque obiettivo della presente analisi fornire – con un occhio esterno e tramite la raccolta empirica di feedback – indicazioni non vincolanti che possano aiutare a contemperare le esigenze strategiche della *governance* universitaria sulla destinazione funzionale del plesso, con l'integrazione di servizi che possono innalzare la qualità complessiva dell'esperienza universitaria degli studenti che frequentano l'università cittadina nel Polo Centro e di tutti quegli studenti che, pur studiando in poli diversi, risiedono nel centro cittadino.

Le intenzioni della governance

In breve

- La governance universitaria tratta l'acquisto dell'ex banca d'Italia per € 6.500.000 euro contro un valore stimato dall'Osservatorio Immobiliare di Messina tra poco più di € 11.000.000 e poco meno di € 16.000.000.
- L'obiettivo dell'Università è restituire alla città la struttura che sarà sede di un polo museale e di centri di ricerca. Ciò "al fine di valorizzare il proprio patrimonio artistico e culturale e di renderlo fruibile, non solo a docenti e studenti, ma anche ai cittadini messinesi ed ai turisti. I sotterranei saranno probabilmente utilizzati come Archivio Storico dell'Ateneo".
- Secondo il Prorettore prof. G. Moschella i locali ospiteranno anche un ampio spazio dedicato allo studio.
- Il polo museale conterrà collezioni in possesso dell'Università. Tra queste, a titolo indicativo, vengono citate: il fondo donato dalla prof.ssa Teresa Pugliatti, una raccolta di documenti di valore storico legati al senatore Pino, la documentazione dell'ex Centro Studi sulle Mafie, una collezione di ceramiche di pregio del '700 e le opere d'arte di valore che l'università ha sparse fra i vari plessi. Un regolamento approvato dal Senato Accademico prevede un comitato scientifico cui sarà demandata la direzione culturale del polo, con l'obiettivo di "favorire l'incontro tra scienze e società, rendendo la valorizzazione del patrimonio culturale un concreto impegno sociale e [conferendo alle] strutture museali un ruolo strategico per la realizzazione delle attività di Terza Missione dell'Università".
- La riunione dei centri di ricerca deriva da necessità di razionalizzazione logistica e del personale impiegato. Sotto il profilo scientifico si presta a polo di attività culturali che presentino gli approcci di ricerca, le pubblicazioni e i risultati a studiosi, studenti e cittadini interessati.

La ricostruzione del processo non è generosa di indicazioni sulle motivazioni strategiche che portano all'acquisto dell'edificio, tuttavia qualcuna di queste è consegnata alla carta nel processo documentale e, soprattutto, nelle informazioni fornite dai comunicati stampa. Qui di seguito una breve cronologia dei documenti analizzati:

- Novembre 2018 viene avviata l'interlocuzione con Banca D'Italia;
- Con nota n.10184 del 1° febbraio 2019 l'Università esprime, all'istituto della Banca D'Italia, il proprio interesse all'acquisto dell'immobile di proprietà della Banca per destinarlo ad attività istituzionali quali la realizzazione del Museo dell'Università e l'insediamento di Centri di Studio e di Ricerca;
- Il 06/02/2019, il CdA ratifica la proposta dando mandato al Rettore di trattare fino agli 8 milioni e di verificare la congruità del prezzo con l'osservatorio immobiliare;
- Viene fatta l'offerta in sede di trattativa di € 6.500.000.
- Nella nota prot. num 0042743 dello 07/05/2019 la Banca D'Italia esprime apprezzamento per "la destinazione ipotizzata per l'edificio che coniugherebbe l'interesse dell'Istituto alla

dismissione dell'immobile con il mantenimento della sua funzione pubblica anche in una prospettiva di conservazione e valorizzazione delle sue caratteristiche riconosciute dal vincolo di interesse storico-artistico". Tuttavia il riferimento alla destinazione è sottinteso nel senso più generico di plesso universitario. La proposta economica è valutata congrua e gli organi deliberanti dell'Istituto cedente autorizzano l'alienazione per l'offerta di € 6.500.000.

- Il 15/5/2019 si riunisce il CdA dell'Università che delibera l'autorizzazione all'acquisto demandando alle azioni necessarie per individuare l'istituto di credito che conceda il prestito. La cifra di € 6.500.000 proposta dall'Università a Banca d'Italia è valutata come assolutamente congrua se paragonata ai valori dell'Osservatorio Immobiliare di Messina, di cui il verbale allega estratto, che prevede "un valore unitario variabile da un minimo di € 1.400/mq ad un massimo di € 2.000/mq che, applicato alla superficie dell'immobile in questione di mq 7.924, porta ad un valore compreso tra un minimo di € 11.093.600 ed un massimo di € 15.848.000".
- Altre informazioni si riscontrano nel comunicato stampa n° 142 del 15 maggio 2019 da parte dell'Università che annuncia che Senato Accademico e CdA hanno dato il via libera all'acquisto della sede della Banca d'Italia di Piazza Cavallotti. A seguito della trattativa, autorizzata nei mesi scorsi dagli organi collegiali, l'Ateneo si è aggiudicato l'acquisto con una spesa di € 6.500.000.

“L'obiettivo dell'Università è quello di restituire alla città la splendida struttura che sarà sede di un polo museale e di centri di ricerca. Ciò al fine di valorizzare il proprio patrimonio artistico e culturale e di renderlo fruibile, non solo a docenti e studenti, ma anche ai cittadini messinesi ed ai turisti. I sotterranei saranno probabilmente utilizzati come Archivio Storico dell'Ateneo”. Il comunicato sottolinea anche l'impegno della governance di Ateneo che intende realizzare una città universitaria a misura di studente. Il comunicato descrive la struttura della Banca d'Italia, edificata nel 1924, con una superficie di oltre mq 6000¹, divisi in un seminterrato e due piani fuori terra.

La struttura è completamente in cemento armato e muratura ed è di fattura molto curata. L'edificio si articola in 8 unità immobiliari a destinazione d'uso abitazioni di tipo civile, 1 unità immobiliare a destinazione d'uso istituto di credito, 1 unità a destinazione d'uso cabina elettrica, 8 unità immobiliari sono a destinazione d'uso magazzini e depositi e 1 a unità immobiliari a per locali sportivi e 2 a destinazione lastrico solare.

Con queste prime indicazioni ci siamo recati a chiedere qualcosa in più alla governance rappresentata dal prorettore con delega alla legalità prof. Giovanni Moschella rispetto alle tre direttrici principali che emergevano dal comunicato ovvero:

1. destinare la sede della Banca d'Italia a polo museale;
2. destinare i locali a sedi dei centri di ricerca;
3. allocare l'archivio storico dell'Università.

1) Dato che non collima con quello riscontrato nella valutazione dell'Osservatorio Immobiliare e che ci si riserva di chiarire durante l'analisi della Fase di Progettazione.

Durante l'intervista ci viene confermato dal prorettore che queste sono le direttrici principali attorno a cui si coagula la volontà della governance. A queste tre direttrici viene subito aggiunta una novità che non poteva essere evinta dal processo documentale. Per una migliore ripartizione degli spazi al servizio della funzione di archivio e di quella di polo museale vi sarà un ampio spazio che, oltre a servire alla consultazione dell'archivio ospitato, sarà espressamente consacrato allo studio per gli studenti. Tenendo conto che l'università offre questa funzione in maniera molto articolata tra le varie strutture, a volte dispersiva o in luoghi adibiti "anche" ad aula studio, ma non specificamente consacrati a tale funzione, tale decisione, che – ci viene spiegato – era già in nuce nelle intenzioni della governance, risulta tanto più importante in quanto confortata dai risultati del questionario che abbiamo somministrato per comprendere i fabbisogni degli studenti.

Nel prosieguo dell'intervista abbiamo tentato di comprendere meglio le idee che stavano dietro le tre direttrici principali della scelta di rifunzionalizzazione.

L'idea del **polo museale** nasce dal fatto che vi sono collezioni e opere disperse dell'Università che spesso non sono nelle condizioni di essere fruibili. La raccolta in un solo posto e l'esposizione potrebbe costituire un valore aggiunto non solo per l'Università ma anche per il territorio. "Abbiamo delle raccolte librerie e documentali importanti – ci viene spiegato – come il fondo donato dalla prof.ssa Pugliatti, vi è anche stata un'offerta dall'editore Giuffrè, ancora non recepita dagli organi accademici, una raccolta di documenti di valore storico relativi al senatore Pino, tutta la documentazione riconducibile al centro studi sulle mafie, al momento allocata presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne. L'Università ha inoltre una collezione di ceramiche del '700 e dipinti di arte moderna di pregio dispersi fra le varie sedi. Questo solo per accennare alcuni materiali che rappresentano un potenziale da valorizzare."

Il centro museale di Ateneo sarà regolato da un regolamento approvato dal Senato Accademico con delibera di cui al protocollo 0117788 del 29/9/2021, che prevede una Presidenza in carica tre anni e rieleggibile una sola volta, a nomina del Senato su proposta del Rettore, fra i professori e ricercatori d'Ateneo, ed un Comitato Scientifico composto dal Presidente (attualmente il prof. Giacomo Pace), dai Responsabili scientifici e da due membri esterni (attualmente la prof. Teresa Pugliatti e la Dott.ssa Caterina Di Giacomo) in carica 3 anni, includendo così *expertise* che l'Università ha al proprio interno e anche membri esterni. "Sarà demandato – commenta il Prorettore – a questo organismo di coordinamento la responsabilità di una direzione culturale di questo polo museale e dunque di decidere tutti i profili con cui il polo museale si debba aprire sia all'attività interna dell'Università che al territorio e alla fruizione della città". Parole che ribadisce il Rettore nella delibera di costituzione del polo (prot. n°0061183 del 10/05/2021) dove si legge che "la finalità primaria è la promozione della diffusione della cultura in tutti i settori anche attraverso la collaborazione con altre istituzioni, enti e associazioni locali, nazionali e internazionali che perseguono lo stesso scopo. L'apertura alla fruizione pubblica dei Musei universitari, inoltre, favorisce l'incontro tra scienze e società, rendendo la valorizzazione

del patrimonio culturale un concreto impegno sociale e le strutture museali un ruolo strategico per la realizzazione delle attività di Terza Missione dell'Università”

Abbiamo poi tentato di comprendere meglio il motivo della scelta di **riunire i centri di ricerca**. “È importante nell'ottica di una ridefinizione sotto il profilo statutario. Noi al momento abbiamo centri di ricerca Dipartimentali, Interdipartimentali e di Ateneo. Ma anche sotto il profilo delle strategie che il Ministero sta definendo, emerge il bisogno di una razionalizzazione per evitare una proliferazione di centri che non sempre corrispondono effettivamente ai fini statutari. L'idea è quella di costituire un nucleo centrale di centri di ricerca d'Ateneo e, in alcuni casi, di centri dipartimentali di particolare rilievo, che vengano però agglomerati in un unico plesso, per razionalizzare il personale utilizzato per questa attività, anche tenendo conto dell'importante volume di pubblicazioni che questi centri dovranno produrre. Una razionalizzazione dunque logistica, ma anche di ordinamento scientifico, dell'attività di questi centri, tenuto conto dell'attuale dispersione che alcune volte rende difficilmente conoscibile e comunicabile un quadro completo della ricerca. La riunione in un solo centro non solo rende visibile un quadro completo della situazione ma rende possibile anche una serie di attività di divulgazione, in primis rivolte agli studenti – scelta correttamente rilevata e messa in risalto dai risultati del questionario – e agli studiosi, ma in realtà anche al territorio più in generale”. Infine, la parte sottostante al palazzo, il vecchio deposito della Banca d'Italia, si presta a conservare **l'archivio storico e amministrativo** dell'Università che sarà, come detto, collegato a degli spazi di studio e consultazione, e sarà gradualmente sottoposto ad una fase di catalogazione e digitalizzazione. Ancora non ci si spinge oltre in questa fase progettuale, ma è auspicabile che prima o poi l'archivio trovi coordinamento con gli archivi di stato territoriali o con gli archivi storici vescovili e militari.

Indicazioni dal questionario

In breve

L'Università di Messina ha accettato di favorire attraverso i propri canali un questionario redatto dal Monitor Indipendente con il fine di ottenere indicazioni sui bisogni percepiti dalla popolazione studentesca e raccogliere feedback su alcune delle idee riguardanti la rifunzionalizzazione dell'edificio.

Per ottemperare all'analisi dei fabbisogni riguardo il progetto di rifunzionalizzazione dell'ex Banca d'Italia è stata condotta una rilevazione presso la popolazione studentesca. Il questionario è stato inviato con il sistema di posta elettronica dell'Università a circa 23.600 studenti e studentesse ([fonte Miur](#) - anno di riferimento 2020-2021).

Il questionario è stato costruito dall'organismo indipendente di monitoraggio attraverso alcuni incontri che hanno coinvolto sociologi dell'Università di Messina, in particolare i proff. Pietro Saitta, Tiziana Tarsia, Milena Meo e Pier Paolo Zampieri. L'impaginazione su Microsoft Forms per l'invio del questionario è stata realizzata col supporto tecnico del prof. Andrea Nucita.

Nel comporre il questionario ci si è trovati di fronte al problema di scegliere tra una rilevazione generica dei fabbisogni che fosse, solo in seconda istanza, messa a confronto con le intenzioni della governance sul futuro dell'ex Banca d'Italia e una raccolta di feedback e di idee che riguardasse specificamente il progetto scelto. Si è alla fine deciso per mantenere una via mediana. Il questionario rileva infatti alcune indicazioni più generali su comportamenti e abitudini di studio, sul gradimento, ad oggi, dei servizi offerti e sulla percezione del prestigio dell'istituzione universitaria e permette di segnalare criticità e margini di miglioramento. Inoltre, raccoglie opinioni in merito ad alcune delle principali direttrici progettuali quali l'organizzazione di un polo museale universitario e, rispetto all'ipotesi della riunione dei Centri

1. Fascia d'età

	18-22	613
	23-27	297
	28+	190

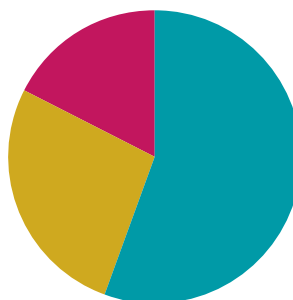


Grafico 1. Le fasce d'età

di Ricerca universitari, indaga il loro rapporto con l'attività di ricerca svolta dall'Università di Messina.

Il questionario, in modalità de-identificata, è stato aperto per le risposte dal 7 aprile al 30 settembre 2021 e ha raccolto complessivamente 1100 risposte. Il 56% del campione (613 persone) ha tra i 18 e i 22 anni; il 27% (297) dai 22 ai 27, il 17% (190) dai 28 in su.

Il 37% (407) dichiara di frequentare prevalentemente il Policlinico, il 25% (278) il Polo Centro, il 21% (231) il Polo dell'Annunziata e il 16% (177) il Polo Papardo.

2. Qual è il polo universitario che frequenti solitamente?

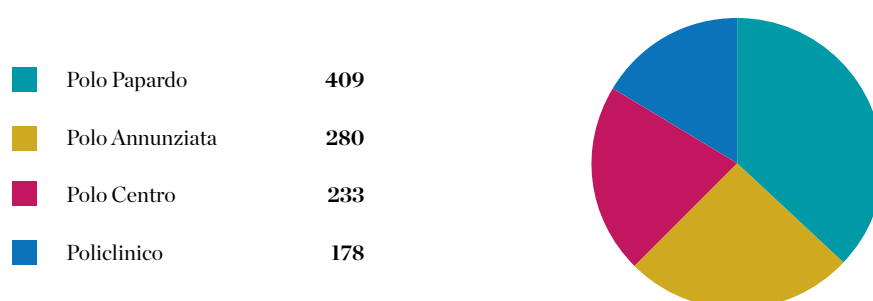


Grafico 2. La dislocazione

Le indicazioni | Dove si studia?

In breve

Su 4 studenti, circa due studiano volentieri a casa, poco più di uno studia in luoghi che non sono né casa sua né l'università, il rimanente studia già in biblioteca o aula studio. Complessivamente però il 25% dei rispondenti dichiara anche di non voler studiare a casa propria ma di non sapere esattamente dove.

Alla domanda “Ti capita di studiare spesso (lockdown a parte) in luoghi che non siano casa tua? Se sì dove?” – per la quale era possibile indicare più di una risposta – si rileva che poco più del 51%², 1 studente su 2, risponde “No, preferisco studiare a casa da solo” e poco meno di 1 su 4³ “mi piacerebbe, ma non saprei dove”.

Va considerato che solo circa 5 studenti su 100 tra quelli che preferiscono studiare a casa hanno

2) 51,18% (563 su 1100).

3) 24,36% (268 su 1100).

risposto anche che non saprebbero dove altro farlo. Ciò conferma che circa la metà del campione preferisca lo studio a casa e non percepisca un problema di mancanza di alternative. Sembra però comunque importante rilevare che 1 studente su 4 dichiara espressamente di non voler studiare a casa propria, ma “di non sapere dove” farlo. Ciò porta a propendere per una carenza di posti o, in alternativa, per una carenza di consapevolezza degli studenti dell'esistenza di spazi dedicati alla funzione di studio. “Ci sembra di poter affermare che se non di un problema di spazi a disposizione dove far studiare i propri iscritti, piuttosto vi è da chiedersi, dove vi sono postazioni ricavate in atrii, aree comuni di passaggio, corridoi o in aule utilizzate anche ad altri scopi se non possa essere posto il tema di una chiara e riconoscibile consacrazione di spazi a questa precisa funzione. In considerazione della rifunzionalizzazione dell'ex Banca d'Italia, va inoltre notata la mancanza di un'aula studio di “polo”, che in centro città accolga studenti di più dipartimenti o quelli comunque residenti nell'area.

Poco più di 1 su 5⁴ dichiara di studiare già in aula studio o in biblioteca universitaria. Di questi la metà (111 su 223) potremmo definirli con l'etichetta di “dedicati”, cioè coloro che hanno scelto una sola risposta e dunque studiano esclusivamente in Università tra biblioteche e aule studio; a questi si aggiungono 23 persone che dichiarano di frequentare una biblioteca pubblica non universitaria; l'altra metà alterna la presenza in questi luoghi con l'opzione di uno studio in caffetterie vicine all'università e, soprattutto, formando gruppi di studio a casa di amici, risposta scelta dal 22% di questo campione.

Le indicazioni | Che rapporti hanno gli studenti con le biblioteche?

In breve

Circa 56 studenti su cento non hanno mai usato una biblioteca, anche se è un dato da ponderare con l'impossibilità di utilizzarle causata dalla pandemia. I rimanenti 46 utilizzano le biblioteche. Di questi poco più di 4 su dieci in maniera non occasionale.

Alcune domande esplorano il rapporto degli studenti con le biblioteche.

Globalmente poco più della metà degli studenti⁵ che hanno risposto al questionario non ha mai usufruito di una biblioteca universitaria. Il restante 46,37% invece ne ha fatto uso almeno una volta, e di questi circa 24 ogni cento possono essere definiti fruitori “occasionalmente” (ne hanno

4) 20,27% (223 su 1100).

5) il 54,63% (601 su 1100).

fatto uso una sola volta), quasi 33 ogni 100 potrebbero essere definiti frequentatori “saltuari” (da due a tre volte) e i restanti 43 sono “abituali” (4 volte o più).

3. Quante volte hai usufruito di biblioteche universitarie nell'anno in cui ne hai usufruito di più?

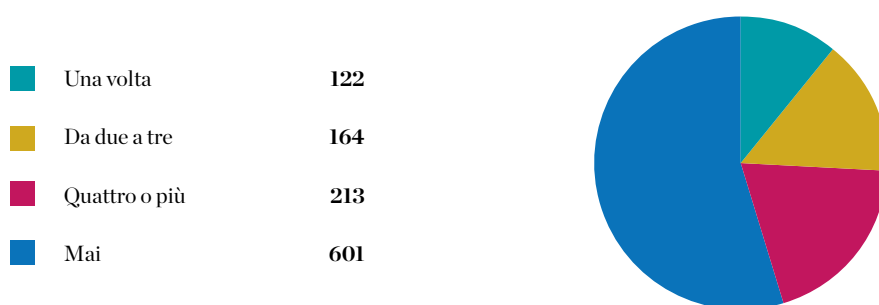


Grafico 3. Quante volte in biblioteca?

Il dato – preoccupante per un’istituzione universitaria – per cui più della metà degli studenti non conosce l’utilizzo del sistema bibliotecario è tuttavia da ponderare. È infatti da considerare che almeno 613 risposte su 1100 sono state date da studenti tra i 18 e 22 anni, ed è in questa fascia di età che si registra la maggioranza dei casi di mancato utilizzo delle biblioteche (ben 396 su 613; 64,60%). In effetti, anche se non è possibile fare ulteriori considerazioni analitiche per l’ampiezza della fascia d’età considerata, molti degli intervistati potrebbero non avere ancora affrontato la necessità di scrivere una tesi, oppure averla affrontata durante l’anno in cui la pandemia ha ostacolato la frequentazione delle biblioteche universitarie, o ancora, una parte di questi, essere studenti di primo anno che, sempre per la situazione pandemica, sono stati impossibilitati ad una regolare frequentazione delle strutture universitarie.

La maggior parte degli studenti utilizza la biblioteca del proprio dipartimento anche se 1 utilizzatore su 5 è stato almeno una volta in una biblioteca di altro dipartimento e circa uno su 10 ne ha fatto uso più di una volta.

Fra coloro che fruiscono del servizio bibliotecario, la maggioranza (86%) dichiara che è possibile studiare nei luoghi in cui si prendono in prestito libri e il restante 14% non giudica che siano luoghi idonei per lo studio.

Le indicazioni | Come sono le aule studio?

In breve

“Il 20% degli studenti ritiene che non sia facile trovare posto nell’aula studio del proprio dipartimento. Tuttavia, tra chi afferma l’esistenza di almeno un’aula studio nel proprio plesso, 2 fruitori ogni 3 dichiarano che le aule studio hanno banchi e luce idonea a trascorrere più di 3 ore di studio, poco più di 1 su 2 (55,43%) che siano luoghi silenziosi. Poco meno di uno su due dichiara che siano dotate di buona connessione internet.

Quando richiesto agli studenti se ci sono aule studio nelle strutture universitarie che frequentano, il campione si divide al 50%. Uno studente su due dichiara che vi sono luoghi adibiti ad aula studio e l’altro dichiara che non ve ne siano. Gli studenti sono divisi equamente in tutti i poli e dunque ciò fa propendere, ancora, per un problema di percezione e riconoscibilità della funzione aula studio.

A coloro che dichiarano di avere nel proprio plesso di frequentazione universitaria un’aula studio, viene chiesto se si trova facilmente posto e di descrivere le caratteristiche dell’aula in questione. Una curiosità è rappresentata dal fatto che circa 1 studente su 5 risponde che non sia facile trovare posto, ed inoltre decidono di rispondere a questa domanda anche il 29% degli studenti che hanno dichiarato che non ci sia una aula studio, facendo propendere per l’ipotesi che la dichiarata non esistenza dell’aula studio, in questo caso, sia da attribuire ad una percepita insufficienza di posti.

Quando, a chi afferma la loro presenza, viene chiesto di descrivere le aule studio esistenti, quasi 2 fruitori ogni 3 dichiarano che le aule studio hanno banchi e luce idonea a trascorrere più di

4. Se ci sono aule studio nelle strutture che frequenti, dicci come sono:

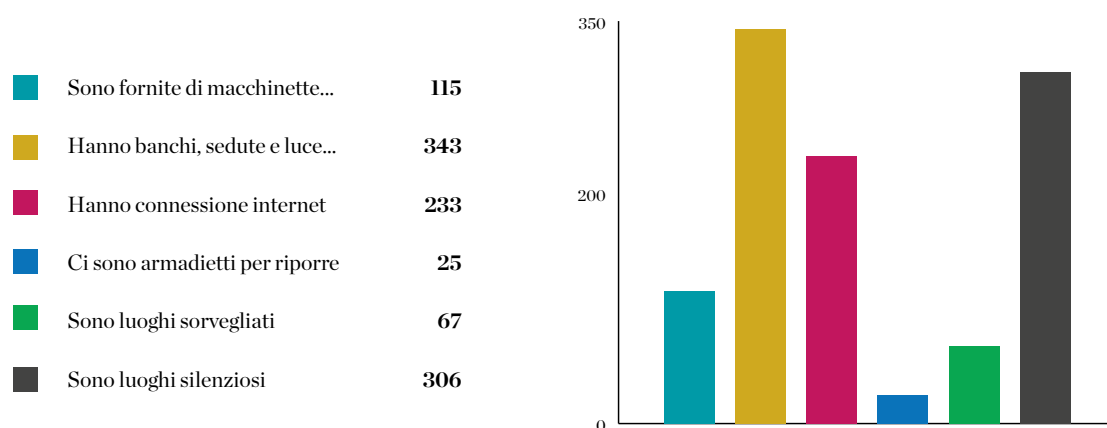


Grafico 4. Come sono le aule studio?

3 ore di studio, poco più di 1 su 2 (55,43%) che siano luoghi silenziosi e poco meno di uno su due che siano dotate di buona connessione internet. Minoritarie sono le quote di studenti che dichiarano che le aule studio siano dotate di macchinette del caffè (1 su 5 circa), siano luoghi sorvegliati (poco più di 1 su 10) e abbiano armadietti per riporre i propri effetti personali (circa 1 su 22).

Le indicazioni | Che reputazione ha l'Università presso i propri studenti?

In breve

Circa 57 studenti ogni 100 percepiscono il prestigio dell'Università. 27 non sanno esprimersi e 16 non lo percepiscono. Chiedendo cosa si potrebbe cambiare o migliorare per accrescere questa percezione, gli studenti riportano problemi riconducibili alle parole chiave riportate nella Tabella 1.

Abbiamo inserito qualche domanda che misurasse la reputazione dell'università presso i propri studenti. Precisiamo che la reputazione e/o il prestigio dell'università sono un concetto composto dal concorso di tanti elementi, tra cui possiamo enumerare il prestigio dei professori e dei contenuti da loro veicolati, l'efficacia dei servizi, l'adeguatezza e lo stato delle strutture, la storia dell'Istituzione, la percezione della sua condizione odierna da parte di chi non vi studia o lavora.

Tale concetto è dunque molto complicato da ridurre a dati e servirebbe probabilmente un apposito questionario. Pur non essendo questo il nostro intento, non abbiamo voluto rinunciare a sondare in maniera semplice la percezione da parte della comunità studentesca di quella che possiamo chiamare una misura dell'autorevolezza complessiva dell'istituzione universitaria.

Circa 57 studenti ogni 100⁶ percepiscono il prestigio dell'università e ne hanno una buona opinione. Questa percentuale a sua volta si divide fra "convinti" (24 studenti ogni 100⁷) e "parzialmente convinti" (33 ogni 100⁸). I rimanenti 43⁹ si dividono fra chi non sa esprimersi (quasi 27 su 100¹⁰) – probabilmente poiché non ha ancora maturato l'esperienza necessaria,

-
- 6) 57,63%
 - 7) 24,45%
 - 8) 33,18%
 - 9) 43,37%
 - 10) 26,45%

anche a causa della pandemia, data l'alta presenza di studenti appartenenti alla prima fascia d'età rilevata dal questionario – e quasi 16¹¹ che dichiarano di non percepire il prestigio dell'istituzione.

A fronte delle 560 risposte di coloro che si dichiarano convinti del tutto o almeno in parte del prestigio dell'università, 355 studenti hanno deciso di indicare con commento libero “cosa migliorerebbero”. Fra coloro che invece dichiarano di non percepire il prestigio dell'università (175 su 1100), quasi tutti (140) indicano con commento libero ciò che “proprio non va”. I feedback sono interessanti poiché dipingono anche situazioni reali estremamente dettagliate. Ridotti ad un'analisi generale, attraverso la ricorrenza delle parole che compaiono come oggetto di commenti negativi, troviamo una quasi totale coincidenza per ciò che riguarda la classifica di ciò che “dovrebbe essere migliorato” o che “proprio non funziona”:

Parola chiave	Convinti o parzialmente convinti del prestigio dell'Università	Scettici sul prestigio dell'Università che frequentano	Totali
Organizzazione	99	56	155 (1°)
Segreteria	36	19	55 (2°)
Servizi	32	16	48 (3°)
Lezione/i	26	13	39 (4°)
Struttura/e	26	9	35 (5°)
Aule studio	18	8	26 (6°)
(più) Laboratori	17	0	17 (8°)
Biblioteca/he	14	5	19 (7°)
Orari	11	4	15 (9°)
Trasporto/i	7	2	9 (10°)

Tabella 1. Parole ricorrenti dei commenti

11) 15,90%

Le indicazioni | Quale è il livello di soddisfazione sui servizi?

In breve

Quando la domanda si sposta sulla soddisfazione per i servizi erogati in una logica di *customer satisfaction* piuttosto che sulle ricadute reputazionali, quasi 7 studenti su 10 (69,54% delle risposte totali) esprimono soddisfazione. Questa quota si compone dei “soddisfatti” (27,45%) e dei “parzialmente soddisfatti” (45,09%). Dei restanti 3 studenti su 10 circa 2 (20,63%) non si sanno esprimere e circa 1 si dichiara completamente non soddisfatto (9,81%). I temi ricorrenti dei *feedback* su cosa migliorare sono riportati nella Tabella 2.

Quando la domanda si sposta sulla soddisfazione per i servizi erogati in una logica di *customer satisfaction* piuttosto che sulle ricadute reputazionali, quasi 7 studenti su 10 (69,54% delle risposte totali) esprimono soddisfazione. Questa quota si compone dei “soddisfatti” (27,45%) e dei “parzialmente soddisfatti” (45,09%). Dei restanti 3 studenti su 10 circa 2 (20,63%) non si sanno esprimere e circa 1 si dichiara completamente non soddisfatto (9,81%).

Quasi la metà di coloro che esprimono soddisfazione totale o parziale lascia commento libero su cosa comunque migliorerebbe. Per analizzare i commenti sui servizi, alcuni molto articolati, abbiamo raggruppato le varie ricorrenze incontrate nei commenti in maniera da avere insieme tematici quanto più possibile omogenei e abbiamo attribuito un punto per ricorrenza, lasciandoci la possibilità di attribuire anche più punti per uno stesso commento, qualora questo contenesse più ricorrenze:

Insieme	Soddisfatti	Insoddisfatti	Totali
Servizi di segreteria studenti	45	15	60 (1°)
Spazi per lo studio: aule studio e biblioteche	40 (34 e 6)	18	58 (2°)
Organizzazione e lezioni, pratica, laboratori, tirocini, tutoraggio, attività extracurricolari	37	13	50 (3°)
Carenze nelle strutture (aule, bagni, laboratori), pulizia e igiene, barriere architettoniche	33	15	48 (4°)
Informazione, comunicazione, orientamento (matricole e studenti in genere), siti (atenei e dipartimenti), feedback e dialogo con gli studenti	32	13	45 (5°)
Organizzazione generale	29	12	41 (6°)
Collegamenti, trasporti (tratta porto - policlinico, navette)	28	8	36 (7°)
Infrastrutture software, digitalizzazione, connessione, teledidattica	26	3	29 (8°)
Macchinette, bar, mensa, ristorazione, <i>free drinking water</i>	17	5	22 (10°)
Attenzione agli studenti e rapporti con i professori, ricevimento, attenzione a studenti lavoratori	16	9	25 (9°)
Luoghi di aggregazione, aree relax, spazi per studenti	15	2	17 (11°)
Burocrazia, procedure, rapporto con gli uffici, trasparenza	13	3	16 (12°)
Orari (biblioteche, segreterie, lezioni, apertura sedi universitarie), corsi serali per agevolare studenti lavoratori	11	0	11 (14°)
Incentivazione <i>start up</i> , collegamento mondo del lavoro, placement	9	5	14 (13°)
Agevolazioni studenti, convenzione con negozi, parcheggi, sport, tasse più basse	9	1	10 (15°)
Sostenibilità, ambiente, verde, fotovoltaico	6	0	6 (16°)

Tabella 2. Temi ricorrenti dei *feedback*

Le indicazioni | Che considerazione hanno gli studenti e le studentesse dei luoghi che rappresentano l'Università?

In breve

Due sono le domande dedicate ai luoghi della rappresentanza nell'Università, alle quali gli studenti forniscono risposte che, nel loro insieme e pur con sfumature e gradualità diverse, illustrano poca dimestichezza e, presuntivamente, poco interesse per il tema. La netta maggioranza degli studenti non sa dire se i luoghi di rappresentanza siano adeguati o meno né enumerare tre di questi luoghi.

La sezione 4 del questionario dedica un approfondimento al concetto della rappresentanza, direttamente collegato alla ragione prima della raccolta di opinioni: il futuro dell'edificio ex Banca d'Italia, dove l'Università di Messina intende realizzare un polo museale e riunire i centri di ricerca con l'obiettivo secondario di creare un edificio di rappresentanza.

Due sono le domande dedicate ai luoghi della rappresentanza nell'Università, alle quali gli studenti forniscono risposte che, nel loro insieme e pur con sfumature e gradualità diverse, illustrano poca dimestichezza e, presuntivamente, poco interesse per il tema.

Là dove si tratta di esprimere un semplice giudizio – ovvero nella risposta alla domanda che recita “L'Università ha luoghi di rappresentanza adeguati?” – la maggioranza netta (805 su 1100, pari al 73%) non prende posizione e sceglie la casella “non so”. I restanti vedono una lieve preponderanza di chi dice che tali luoghi sono adeguati (175; 15,9%) e chi è di parere opposto (120; 10,9%).

5. L'Università ha luoghi di rappresentanza adeguati?



Grafico 5. La conoscenza dei “luoghi di rappresentanza”

Ma è la domanda successiva con la quale si chiede di “indicare almeno 3 luoghi di rappresentanza dell'Università”, a dare maggiori indicazioni. Tra i pochi che chiedono il significato della definizione “luoghi di rappresentanza” e i tanti che ammettono alla categoria della rappresentanza anche il “bar del plesso centrale”, “le piste del centro sportivo” e “i reparti

del Policlinico”, “le biblioteche” e “gli uffici”, “le aule” e “l’androne”, solo per fare alcuni esempi, la gran parte degli intervistati non sa dare indicazioni. A rispondere “non so” sono 846 studenti (76,9%).

Le indicazioni | Come vedono gli studenti una possibile esposizione degli oggetti d’arte e di pregio in possesso dell’università?

In breve

La scala di priorità sui luoghi espositivi per gli studenti, tra le opzioni proposte, indica che a prevalere è la sottolineatura del diritto (o dell’opportunità) che le opere d’arte siano poste in un luogo “liberamente frequentabile dagli studenti” (32,3%). A seguire si auspica che le opere siano “oggetto di laboratori” che coinvolgano gli studenti e/o cittadini (21,5%). Sul terzo gradino del podio, *ex aequo*, sale l’esigenza che i luoghi di esposizione siano “digitalizzati e interattivi” e “forniti di postazioni per lo studio” (entrambe al 18%). In ultimo c’è chi vorrebbe poter ammirare le opere d’arte in un posto dotato di caffetteria (9%).

Il questionario ha anche avuto il compito di comprendere cosa pensano gli studenti rispetto alle “anime” della rifunzionalizzazione dell’edificio dell’ ex Banca d’Italia e, tra queste, quella connessa all’esposizione in polo museale di opere di pregio in possesso dell’università.

Gli studenti sono a conoscenza del fatto che l’Università possiede delle opere d’arte oppure no? “No” è la risposta largamente prevalente (902, 82%). La seconda domanda, invece, lascia spazio all’espressione di idee ed esigenze, preferenze e considerazioni. La domanda recita “Come vorresti che fosse uno spazio espositivo di queste opere?” e consente la scelta di tre possibili risposte tra le 5 predeterminate e una sesta libera (“altro”). Le risposte sono in totale 2543 (si ricorda che la scelta è multipla). E a prevalere è anzitutto la sottolineatura del diritto (o dell’opportunità) che le opere d’arte siano poste in un luogo “liberamente frequentabile dagli studenti” (823, 32,3%). A seguire si auspica che le opere siano “oggetto di laboratori” che coinvolgano gli studenti e/o cittadini (548, 21,5%). Sul terzo gradino del podio, *ex aequo*, sale l’esigenza che i luoghi di esposizione siano “digitalizzati e interattivi” e compendati da postazioni per lo studio (rispettivamente 466 e 463, 18%). In ultimo c’è chi vorrebbe poter ammirare le opere d’arte in un posto dotato di caffetteria (234, 9%).

A rispondere “altro” sono 9 studenti. La domanda successiva chiede loro di esplicitare i propri desideri che sono assai diversi tra loro. C’è chi vorrebbe un luogo “sorvegliato e curato” e chi lo vorrebbe “fruibile, gratuito e raggiungibile con i mezzi gratuiti”, chi ne vorrebbe fare una “meta turistica” e chi vuole le opere d’arte “in bella mostra” in maniera che gli studenti possano

“camminarci in mezzo in modo da poterle apprezzare sempre” e che siano “illustrate in una guida, una brochure o attraverso sistemi di presentazione di tipo museale. In caso contrario, rimarranno completamente sconosciute per gli studenti non appassionati di arte”.

Le indicazioni | Che rapporto hanno gli studenti con la ricerca?

In breve

Poco più di uno studente su due ritiene di non avere avuto modo di capire quali interessi di ricerca sono coltivati nel proprio dipartimento. Ad 81 studenti su 100 piacerebbe saperne di più e 88 su 100 vorrebbero avere la possibilità di frequentare un posto dove si fa ricerca.

La sezione 5 del questionario – composta da cinque domande – è dedicata alla ricerca e al suo legame con i percorsi di studio degli studenti. Ancora una volta è diretto il collegamento con il progetto di utilizzo dell’edificio ex Banca d’Italia che, assieme ad un polo museale, è destinato ad accogliere le sedi dei centri di ricerca. La sezione si apre con una domanda a risposta secca: “Durante il tuo corso di studi hai avuto modo di capire alcuni interessi di ricerca coltivati nel tuo dipartimento?”. Le risposte dividono gli studenti: 506 (46%) rispondono “sì” e 594 (54%) rispondono “no”. Un approccio molto generale contraddistingue la domanda successiva: “Ti piacerebbe saperne di più?”. E in questo caso i “sì” prevalgono nettamente (897, 81,5%). Anche tra coloro che avevano dichiarato di avere compreso profili di ricerca coltivati nel proprio dipartimento prevalgono coloro che vorrebbero avere maggiori informazioni. A non volere maggiori informazioni sono in 39 (3,5%). Mentre dichiara di non sapere scegliere un gruppo

6. Ti piacerebbe avere la possibilità di frequentare uno spazio in cui si fa ricerca durante il corso di studi?

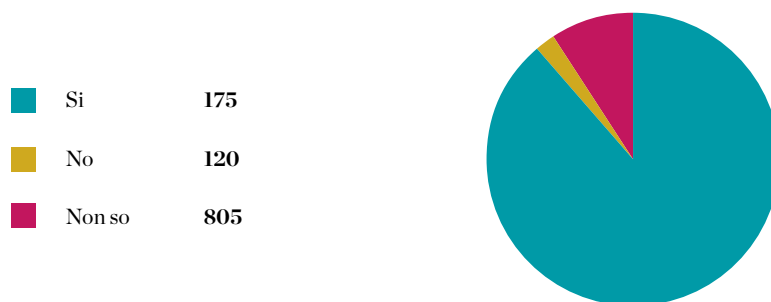


Grafico 6. Frequentare uno spazio in cui si fa ricerca

di 164 (14,9%).

Con la domanda “Ti piacerebbe avere la possibilità di frequentare uno spazio in cui si fa ricerca durante il corso di studi?” si entra nel vivo. E anche in questo caso si conferma che la ricerca è qualcosa che interessa, e molto, gli studenti. Rispondono “sì” in 977 (88,8%), rispondono “no” in 23 (2%). I “non so” sono 100 (9%).

Il questionario indaga, a questo punto, le possibili modalità di coinvolgimento nella ricerca preferite dagli studenti. Al primo posto sono i tirocini (455, 41,3%). Seguono laboratori nelle ore di lezione (343, 31%) e incontri di divulgazione dei risultati della ricerca (181, 16,4%). I “non so” sono appena 49 e in 7 sbarrano la casella “altro” che consente loro di fare una proposta non prevista dal questionario.

Le indicazioni | L’università, gli studenti e il territorio

In breve

Dalle risposte libere emerge un generale bisogno di arginare una percezione di disorientamento. Gli studenti chiedono, con variazioni sul tema, una maggiore organizzazione dei servizi e delle comunicazioni, una maggiore capacità di “accoglienza” dei giovani, fatta di luoghi come “salottini” per studenti, aule autogestite, stanze deputate allo studio, oppure basata anche su maggiore disponibilità di tutor, di *info point*, di percorsi di orientamento. Per il loro territorio gli studenti si aspettano che l’Università crei “occasioni di riflessione sui problemi della città” ma anche “soluzioni” per tali problemi.

L’ultima sezione del questionario chiede esplicitamente informazioni su due aspetti di carattere generale. A ciò sono dedicate le ultime due domande a risposta libera. La prima sulle aspettative degli studenti e su ciò che avrebbero voluto ma non hanno trovato chiede: “Ripensando alla tua esperienza, c’è qualcosa che ti sarebbe piaciuto trovare all’Università di Messina e non hai trovato?” e la seconda, sulla sensibilità e le aspettative degli studenti rispetto al ruolo che l’università deve assumere riguardo alla terza missione chiede: “C’è qualcosa che vorresti che la tua Università facesse per il suo territorio?”.

Poiché le risposte sono libere, sono anche spesso argomentate e molto differenziate. Tuttavia moltissime risposte sono accomunate da un generale bisogno di arginare una percezione di disorientamento. Gli studenti chiedono, in diverse varianti, una migliore organizzazione dei servizi e delle comunicazioni (dalle lezioni ai tirocini, dalle segreterie agli appelli) ma anche una maggiore capacità di “accoglienza” dei giovani, fatta di luoghi come “salottini” per studenti, aule autogestite, stanze deputate allo studio, oppure basata anche su maggiore disponibilità

di tutor, di *info point*, di percorsi di orientamento e, infine, anche una guida verso il mondo del lavoro. La richiesta di laboratori e tirocini aziendali la fa da padrone, si chiedono “start up innovative e spazi condivisi con aziende dove parlare di aspetti innovativi legati ai nostri interessi” e soluzioni assimilabili riguardanti i tirocini, in un clima generale (e comprensibile) di “maggiore collegamento con il mondo del lavoro”.

Assieme a queste risposte, vi è da segnalare la ricorrenza di ciò che sembra un approccio al metodo di apprendimento più pratico: i laboratori sono sentiti infatti come un’esperienza primaria, indipendentemente dal corso di studi.

Nella rimanente miscellanea troviamo idee liberamente ipotizzate di cui alcune riguardano esposizioni e ambienti di tipo museale. Ancora, si chiedono specificamente aule studio più grandi; il proseguimento dello sportello di aiuto psicologico attivato durante la pandemia; più sedi distaccate per gli studenti non residenti; collegamenti con l’estero (con Università estere, con personalità ed esperienze internazionali); convenzioni con aziende del territorio anche in vista dell’occupazione post-laurea, ma anche convenzioni con librerie, teatri, cinema; agevolazioni in termini di orari di apertura, delle lezioni e dal punto di vista dei trasporti pubblici. Da più parti si indicano come necessari accorgimenti in grado di rendere più coesa e più funzionale la relazione tra l’Ateneo e la città che lo ospita, e, in particolare, tra gli studenti dell’Ateneo e i servizi – compresa la ricettività – di Messina.

Quanto a ciò che direttamente l’Ateneo potrebbe fare per il proprio territorio, assieme a diverse risposte che riecheggiano quanto già detto, ce ne sono tante che ipotizzano le forme di un rapporto per cui l’università possa fungere da *think tank* dell’area cittadina con risvolti pratici che vanno dalla molto specifica organizzazione di visite guidate, alla promozione di intese per attività sociali e di solidarietà, co-progettazioni per interventi mirati a specifici ambiti, come quelli relativi alla tutela dell’ambiente, comprese iniziative per le energie rinnovabili, l’organizzazione di giornate e occasioni di incontro con gli studenti degli ultimi anni della scuola secondaria di II grado. In tanti casi, infine, si assegna all’Università un protagonismo sociale nell’ambito della cultura. Si chiedono eventi e seminari “aperti ai cittadini e non solo agli studenti”, si chiedono “occasioni di riflessione sui problemi della città” ma anche “ideazione di soluzioni” per tali problemi. In particolare c’è chi immagina che l’Ateneo, nell’insieme delle sue componenti, possa “portare la cultura anche nei luoghi più ‘bui’ della città”.

Idee diffuse

In breve

Da più parti si levano voci che considerano d'interesse la possibilità di riqualificare il palazzo dell'ex Banca d'Italia, anche in un'ottica di rilancio dell'area in cui insiste. Tra queste molte segnalano le caratteristiche di un polo museale moderno (interattività, virtualità, essere in grado di fornire un'esperienza non comune, che coinvolga più sensi, che veicoli i contenuti su canali non solo razionali, la capacità di essere un luogo ibrido, polifunzionale, inclusivo anche delle disabilità). Vi è chi esprime la preoccupazione che non si arrivi ad osare di creare uno spazio di rottura con le logiche meno progressive che animano la città e l'istituzione universitaria.

Vi è da precisare che il processo di monitoraggio dell'analisi dei fabbisogni non ha seguito un criterio di raccolta sistematica delle idee diffuse sul palazzo dell'ex Banca d'Italia e sull'area in cui insiste, che pur sarebbe stato, in chiave di governo aperto, un processo d'interesse. Durante la stesura del report però ci è capitato di incrociare e raccogliere le testimonianze di varie figure, dal mondo delle professioni a quello universitario, che per diversi motivi avevano maturato un interesse nel processo di riqualificazione del palazzo in via Felice Cavallotti 1.

Alcune di queste testimonianze presentano un generico interesse per il carattere strategico che il recupero di quel palazzo riveste per l'intera area in cui insiste. Si tratta infatti di un'area adiacente alla stazione che, pur trovandosi a pochi passi dal cuore del centro, è soggetta a degrado e non frequentata, ma che ha grandi potenzialità di rilancio poiché è sede, oltre che del futuro polo museale, anche di ulteriori asset di valore da riqualificare o ridestinare a funzioni aperte al tessuto sociale, come l'area delle Ex Dogane e la Casa del Portuale.

Vi sono tuttavia temi ricorrenti che sono bene espressi dalle testimonianze di alcuni professori che sono stati fortemente interessati da un'operazione che ben si coniuga con interessi di natura interdisciplinare (dall'informatica alle scienze umane, sociali, della cultura e dell'educazione) e con i vari dei percorsi di ricerca presenti tra i docenti.

La prof.ssa Maria Stella Barberi commenta: “con spirito da terzo settore avevamo immaginato di legare la riqualificazione del palazzo in polo museale ad un progetto di ricerca internazionale, che avrebbe potuto attrarre ulteriori finanziamenti e capacità di iniziativa. La nostra idea, purtroppo, è stata bloccata dal Covid, tuttavia nella gestione futura del bene, non è da escludere che non si possa seguire questo tipo di strada”.

“L'idea di mettere valore aggiunto in un'iniziativa simile” commenta il prof. Andrea Nucita “nasce da un interesse spontaneo sorto tra alcuni membri del dipartimento COSPECS nell'andare a riflettere su ciò che l'Università può fare riguardo a questo progetto, proprio perché il dipartimento ha una specificità che può ben applicarsi a un'iniziativa come quella di

un Polo Museale. Il gruppo di ricerca di cui faccio parte, per esempio, si occupa di interazione uomo-macchina e molte sono le tematiche e le tecnologie che possono essere al servizio di una migliore funzionalità e fruizione delle opere o dei reperti musealizzati, anche in vista di un museo che garantisca la fruibilità a persone disabili, o un grado di virtualizzazione delle esperienze, offrendo così un'esperienza più accattivante e completa che veramente possa essere volano di sviluppo. Gli spazi del museo potrebbero in questo senso facilmente trasformarsi in laboratori di ricerca”.

Uno sguardo generale ci è fornito da un intervento del prof. Paolo Campione, docente di Museologia nello stesso dipartimento. “Al fondo sta la considerazione di cosa dovrebbe essere un museo oggi, troppo a lungo siamo stati portati a credere che un museo è un luogo dove si conservano reliquie del passato. Bisogna assolutamente fare in modo che, a prescindere dal suo contenuto, un museo debba ‘conservare il futuro’. La vita di un museo universitario dovrebbe infatti essere pensata per la condivisione più ampia possibile, iniziando con i nostri studenti. Altrimenti il museo rischia di rimanere una cattedrale nel deserto. E questo è un monito che coinvolge non solo il costituendo museo universitario, ma anche il museo che dovrebbe essere la guida della capacità di attrazione museale cittadina: il museo regionale, che stenta nonostante gli sforzi fatti per il suo rilancio. Un bel museo per funzionare oggi deve essere l'epicentro di servizi che lo rendano vivo, aprirsi all'interattività. La nostra modesta proposta va proprio in questa direzione: tentare di capire quello che serve agli studenti e alla città e concepire un museo che non sia un ripostiglio di collezioni sparse, ma che sia un luogo organico e gradevole da fruire, un'alternativa di qualità per il tempo libero ed un'esperienza formativa che possa creare un polo aggregante anche dal punto di vista sociale. Vi è poi il tema dei fondi inutilizzati del Museo Regionale... sarebbe bello potere ricostruire e rivivere in un ambiente virtuale le memorie e l'identità di questa città, sepolte dal terremoto. Questo è un possibile punto di interesse e apertura nei confronti della città e di un potenziale turismo.”

Alcuni dei temi evidenziati dai proff. Nucita e Campione trovano consonanza con l'emendamento introdotto dal prof. Mauro Federico in sede di approvazione del regolamento del nuovo centro MUNIME (Museo dell'Università di Messina), che rientra nel percorso del costituendo Polo Museale. Secondo l'emendamento, il costituendo organismo di governance, “...favorisce l'interazione tra innovative tecnologie digitali e di comunicazione, istruzione e turismo culturale con la messa a sistema del Polo Museale e i luoghi storico-monumentali territorialmente circostanti, incentivando così i flussi turistici con adeguate ed organizzate attività di promozione e percorsi tematici turistici-culturali da determinarsi nel piano triennale strategico...”.

Infine vale la pena riportare alcune preoccupazioni esplicitate dal prof. Pietro Perconti, in chiave critico-costruttiva: “In un'Università che è dispersa nella città in un modo che non è comprensibile secondo un progetto organico, che sta provando a realizzare il modello del *campus* al Papardo e all'Annunziata, ma senza riuscirci del tutto, poiché non ci sono posti letto,

perché i trasporti per raggiungere le sedi sono spesso complicati e i servizi come le mense universitarie sono ancora da costituire, un investimento di tale portata poteva essere utilizzato per tante cose. Se aggiungiamo che l'Università ha un rapporto tra amministrativi e professori di quasi 1 ad 1, quando le migliori pratiche ci dicono che al 30% ci si dovrebbe fermare, e che l'ultimo investimento – il più grande che l'università abbia fatto negli ultimi 20 anni – il Palazzo delle Poste, è stato dedicato ad uffici, confermando l'idea che l'Università possa servire alla vocazione impiegatizia della città, comprendiamo che l'esperienza universitaria è vissuta dai nostri studenti in corridoi pieni di porte che sono prevalentemente uffici, dove normalmente si sentono a disagio; arrivano, fanno quello che devono fare e poi se ne vanno a casa. Alla luce di ciò la destinazione del polo museale mi ha messo un po' a disagio poiché corrisponde ad una scala di priorità su cui si potrebbe discutere. Tuttavia se la finalità di un investimento del genere diventasse quella di ribaltare le logiche di un'Università che, in passato, è stata pensata più per gli adulti e per i professori che per giovani e studenti, a mio modo di vedere, anche il polo museale potrebbe essere proficuo, a patto che sia pensato e gestito nel modo giusto. Non basta la virtuosa solidarietà tra istituzioni, che pur ci deve essere, per trovare una ricollocazione funzionale ad un edificio di pregio, che difficilmente ne troverebbe una. Se veramente si vuole aprire agli studenti e alla città e fare di questo investimento il volano dello sviluppo dell'area in cui risiede, il polo museale e i centri di ricerca di piazza Felice Cavallotti 1 dovrebbero avere l'audacia della sfida visionaria, creare un 'oggetto non convenzionale' – di sicuro non un ulteriore palazzo di uffici – ma un luogo dove i ragazzi possano permanere e siano i professori, per una volta, a trovarsi a disagio, un luogo che possa essere fruibile anche la sera e dove si possa trovare un mix di servizi, funzioni per gli studenti e espressioni di cultura giovanile.”

Indicazioni conclusive

In breve

1. L'operazione complessivamente contribuisce al recupero di un edificio storico cittadino, che viceversa avrebbe potuto conoscere un destino di progressivo degrado. L'esposizione delle opere di pregio dell'università rende visibile un patrimonio sconosciuto dagli studenti e dai potenziali fruitori.
2. Il questionario, che rappresenta una sperimentazione in termini di policy orientate ai principi del governo aperto, conforta la decisione della governance, già in nuce dall'inizio del progetto anche se non contenuta nei documenti e nelle dichiarazioni ufficiali, di costituire uno spazio che possa essere chiaramente riconoscibile come aula studio. Tali spazi andranno a formare un "distretto" consacrato allo studio degli studenti con i locali della vicina ex Biblioteca Regionale, accorpando, rafforzando e rendendo così visibile una funzione ad oggi troppo frammentata nei vari plessi.
3. La funzione di "centro dei centri di ricerca" è anch'essa adattabile all'utilizzo del bene come polo culturale aggregante rivolto a studenti e cittadini, sul versante della divulgazione e dell'attività seminariale. Per meglio interpretare questa funzione e renderla visibile nello spazio potrebbe essere utile uno spazio che possa ospitare processi di scambio, da quelli più frontali e di *auditorium*, a quelli più orizzontali di dialogo informato.
4. Il dibattito sull'utilizzo del bene e sulla concreta realizzazione delle intenzioni coinvolge gli interessi di ricerca di gruppi di professori dell'Università di Messina. La capacità dell'Università di attrarre iniziative autonome sarà fondamentale per realizzare le intenzioni più nobili di cui si veste la rifunzionalizzazione del bene: a) creare un ponte culturale tra l'istituzione e il tessuto studentesco e cittadino; b) costituirsi come uno spazio d'attrazione dei visitatori della città.

Lottica di questo rapporto di monitoraggio dell'analisi dei fabbisogni non è quella di una critica delle intenzioni, ma piuttosto quella della verifica di quanto queste siano state radicate dall'istituzione in una circostanziata analisi dei fabbisogni in grado di condurre a delle scelte strategiche.

Dai documenti ufficiali non traspare una direzione ed un dibattito preciso a questo scopo. Emerge che la rifunzionalizzazione contribuisce al recupero di un edificio storico che, avendo perso la sua funzione originaria, rischia – come molti altri luoghi cittadini – di essere lasciato ad un destino di progressiva decadenza. I comunicati stampa enumerano poi le tre funzioni principali a cui lo spazio verrà destinato, ed è reperibile nei documenti legati a questo processo un orientamento generale che giustifica la volontà di intraprendere l'investimento con l'idea di valorizzare un patrimonio da mettere a disposizione non solo degli studenti, ma anche del tessuto sociale e dei visitatori della città.

Gli intenti non sono corredati da una pianificazione esplicitamente inquadrabile in un programma tendente al raggiungimento di obiettivi strategici. Bisogna però segnalare che è cosa non da poco che l'Università abbia acconsentito a "esporsi" nella raccolta diretta di feedback

attraverso la diffusione del questionario che – così speriamo – possa fornire indicazioni utili per questo progetto o per eventuali future azioni.

Si ritiene intanto che il questionario abbia potuto quantomeno confortare la decisione – in nuce anche se non espressa nei documenti – di integrare le tre priorità dell’Università con uno spazio consacrato allo studio, che possa essere riconosciuto come l’aula studio principale del polo centro, fruita anche da tutti quegli studenti che, pur frequentando altri poli, si trovano ad abitare nel centro cittadino. Un tale spazio andrebbe a completare un quadro di servizi fondamentali – per ciò che risulta dal questionario – insieme alla ristrutturazione del vicino plesso della ex Biblioteca Regionale, in cui si prevede un’ampia destinazione di spazi allo studio, creando un “distretto” comprendente anche la costituenda centrale dell’Università, che possa rendere chiaramente visibile una funzione ad oggi troppo frammentata, sfruttando quei locali dell’ex Banca d’Italia che, pur necessari, se dedicati solo alla consultazione dell’archivio storico, sarebbero risultati di utilizzo limitatissimo e occasionale.

Arrivando alle altre priorità strategiche: per ciò che riguarda la funzione di polo museale – a prescindere dalla posizione che questo ricopra nelle priorità dell’istituzione – si può rilevare che sia un dato di fatto che le collezioni in possesso dell’Università siano ad oggi un patrimonio sconosciuto agli studenti e ai cittadini, che possa trovare nuova valorizzazione. La sfida starà nel dare organicità all’esposizione di quelli che sembrano, ad una prima occhiata, possedimenti di natura assai variegata e nell’integrare l’esposizione all’interno di uno spazio polifunzionale in grado di coniugare una scelta per il tempo libero, l’attività di socializzazione, la possibilità di studio e consultazione con la ricerca su ciò che viene esposto e sulle forme stesse della musealizzazione.

Per ciò che riguarda i centri di ricerca: la razionalizzazione e la possibilità di rendere visibili i profili di ricerca dell’Università può anch’essa essere piegata all’idea generale del servizio agli studenti e al dialogo col tessuto cittadino. Questo può avvenire soprattutto a patto che funzione di “centro dei centri di ricerca” sappia essere integrata da aspetti di divulgazione scientifica aperta alla cittadinanza, iniziative come *open day*, inclusione degli studenti in percorsi laboratoriali e, dove possibile, tirocini riguardanti i profili di ricerca coltivati. L’immaginazione corre, in questo senso, verso uno spazio integrato nella rifunionalizzazione che possa concretamente fungere da luogo medio tra la ricerca universitaria e la città. Uno spazio che possa ospitare processi di scambio, da quelli più frontali e di *auditorium*, a quelli più orizzontali di dialogo informato. È infine da segnalare che lo spostamento dei centri di ricerca lascia aperto il problema dell’utilizzo degli spazi che ad oggi ospitano tali centri, dislocati nei vari dipartimenti, la cui destinazione potrebbe tenere conto di quanto realizzato in Piazza Felice Cavallotti 1 e operare dei correttivi, creando spazi diffusi nell’ottica del servizio agli studenti.

In conclusione, molto di questa operazione sarà deciso dalle modalità di gestione, dalla capacità di investimento e/o di attrarre capitali per la riuscita di quelle che nelle intenzioni della *governance* sono iniziative lodevoli e audaci – creare una struttura in grado di fare da

ponte tra l'Università e la città – ma di altrettanto difficile realizzazione senza un'operazione di ampia ed inclusiva co-progettazione, che catalizzi attorno al polo aspettative ed energie diffuse in grado di dare una forte propulsione a quello che, viceversa, potrebbe risultare uno statico contenitore di posses e competenze dell'Università.

Questo report è stato prodotto da
Libellula | laboratorio di monitoraggio civico della spesa pubblica



CON IL SOSTEGNO DI

